

Una premessa: domande importanti sullo stile dei presbiteri nel decidere

Alcune domande interpellano i presbiteri nella loro identità e nel disporsi con attitudine pastorale a coinvolgere i credenti più sensibili e disponibili a una corresponsabilità maggiore nelle scelte.

Padroni o collaboratori?

I preti sono ospiti, collaboratori e non padroni di una comunità cristiana.¹ Le comunità pastorali, le unità pastorali o le parrocchie non possono essere a nostra immagine e somiglianza. Dall'ascolto paziente e prolungato si impara a conoscere non solo le persone, ma una comunità, come se dovessimo impararne la lingua. In questo modo emergeranno le risorse, le tradizioni e le abitudini, le ricchezze e le povertà, ciò che c'è e ciò che manca. Non semplicemente ciò che c'è di differente rispetto a ciò che penso, preferisco o sono capace di fare.

Fratello o presidente?

La *Presbyterorum Ordinis* dice che i preti sono in mezzo al loro popolo «come fratelli».² Questo è vero prima di tutto con i fedeli, ma si può dire a maggior ragione rispetto agli altri sacerdoti con cui si vive una presidenza condivisa della comunità. Questa fraternità è da vivere come stile di libertà, attenzione e corresponsabilità oltre i differenti ruoli che giustamente si assumono a servizio della comunità e delle persone.

Pastori o selezionatori?

Spesso si evitano, si dimenticano o si cancellano dall'ascolto, dal dialogo e dalla partecipazione effettiva alle scelte di una comunità cristiana, soggetti singoli o gruppi con le relative esigenze perché sono fastidiosi o problematici per le differenze che rappresentano, o invisibili e non rilevanti perché marginali. Fa parte dell'identità stessa del pastore questo compito molto esigente di riconoscimento e di integrazione, che coinvolge il più possibile nelle scelte di una comunità.

1. Condizioni di fraternità per crescere nella comunione

L'attitudine a un discernimento per arrivare a scelte condivise non può essere l'esito esclusivo di un'applicazione legata a momenti specifici di decisione pastorale, ma è il frutto di uno stile di fraternità nel ministero con i fedeli laici, donne e uomini, religiose\i, consacrate\i e presbiteri. Anzi, senza scoprire e coltivare il dono della fraternità,³ che si esprime in tante forme concrete tra presbiteri, laici, famiglie, non si può neanche parlare di "sinodalità", di un cammino verso decisioni comuni nel contesto pastorale. È possibile delineare una

¹ Cfr. *2Cor* 1,24.

² Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 3: «I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati. Vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli. Così infatti si comportò Gesù nostro Signore, Figlio di Dio, uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimorò presso di noi e volle in ogni cosa essere uguale ai suoi fratelli, eccettuato il peccato». Il presiedere del prete è necessariamente caratterizzato dalla fraternità, semmai ci si dovrà guardare dall'abuso di autorità da cui Gesù stesso mette in guardia quando invita a non farsi chiamare padre (cfr. *Mt* 23,9)!

³ C. THEOBALD, *Fraternità*, Qiqajon, Magnano 2016. L'autore, in primo luogo, mostra che la fraternità, nell'*Evangelii Gaudium*, diventa chiave interpretativa del Concilio Vaticano II. In secondo luogo, mette in luce nel magistero di papa Francesco la "mistica della fraternità", una via di santità dentro l'esperienza e il piacere spirituale di essere popolo di Dio (cfr. *EG* 268-274).

successione gerarchica di passaggi o stadi di relazione che potrebbe avere una valenza pedagogica per un cammino di reale comunione nella fraternità. Ci sono dei passi da riconoscere e cercare per mettersi in gioco nella fraternità. Ecco una possibile scansione.

Le relazioni funzionali non bastano

Non c'è storia condivisa se non ci sono anche tempi gratuiti per stare insieme positivamente. Certo qualche momento più eccezionale non può sostituire l'attenzione e la cordialità quotidiana con laici e presbiteri. Ma è necessario trovare qualche tempo più disteso, almeno nei ritmi della settimana, e prevedere anche qualche giornata durante l'anno per condividere momenti più calmi di preghiera, di distensione e di serenità anche al di fuori del proprio contesto ordinario: una gita in montagna o turistica, una visita a un luogo spiritualmente significativo o un piccolo pellegrinaggio, andare a incontrare insieme una persona o una realtà significativa...

Una comunicazione che nasce dall'ascolto

In ogni contesto in modo differente è importante coltivare l'ascolto e la comunicazione, non solo quando ci troviamo a discutere qualche problema o quando si costruisce un progetto pastorale, ma anche nella condivisione discreta e vera del vissuto in un contesto di preghiera o *lectio* comune, come nel dialogo della quotidianità. Questa attitudine all'ascolto e alla comunicazione diretta ed esistenziale crea delle radici profonde necessarie per un procedimento decisionale efficace.

Affrontare e risolvere insieme difficoltà e problemi

Per affrontare e risolvere insieme difficoltà e problemi, che interpellano la comunità cristiana, serve uscire significativamente dal proprio punto di vista, accettando che altri offrano letture differenti. Questo esercizio fondamentale per la sintesi nel discernimento comunitario presuppone la capacità di empatia, di mettersi cioè nei panni degli altri e di osservare e comprendere le cose da altri punti di vista. È un atteggiamento che in parte può essere una risorsa umana naturale, ma dall'altra va coltivata nelle diverse stagioni della vita e richiede un'attitudine spirituale a decentrarsi.⁴ Sappiamo che nella vita di un prete il confine tra la problematica pastorale e quella personale, proprio per l'identità del presbitero, non è così netto. Se da una parte ci vuole discrezione e finezza, dall'altra dovremmo uscire dalla cattiva abitudine di pensare che ciò che fa il parroco o il prete sia insindacabile, quasi avesse tutto carattere sacro, salvo poi restare prigionieri del proprio isolamento o della propria immagine.

Diventare se stessi nel donare e nel ricevere

È uno stile relazionale di mutuo scambio che permette di partecipare all'edificazione di una comunità con il proprio modo di donare e di ricevere secondo le capacità, i doni, le misure e i limiti di ciascuno. Questo modo di partecipare, da una parte presume una significativa libertà di muoversi sia rispetto alle proprie inclinazioni sia alle reazioni degli altri e, dall'altra, comporta un'apertura a una fraternità sempre più ampia e differenziata. In questo modo ciascun presbitero approfondisce e arricchisce la propria personalità in modo originale. Se un gruppo, un'équipe, un consiglio pastorale, un direttivo, un piccolo presbiterio opera con questo stile è possibile ripassare i passaggi precedenti in modo più adeguato e proficuo.

2. Condizioni necessarie per un discernimento comunitario

Ci sono tre condizioni necessarie per poter affrontare un discernimento che sia comunitario, come in un consi-

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*. Lettera apostolica, Roma 2001, 43: *Una spiritualità di comunione*.

glio pastorale o altro consiglio con finalità pastorali.⁵

Deve esserci una domanda da porsi chiaramente: partire da un problema comune che richiede una risposta comunitaria. Diverso è il caso in cui una persona deve prendere una decisione e chiede al gruppo di aiutarla. In nessun caso il gruppo può prendere una decisione che riguardi una sola persona, né fare pressione sulla sua libertà, anche nel caso in cui la scelta dovesse comportare inconvenienti seri per la vita del gruppo stesso.

Non c'è discernimento comunitario se tutti i partecipanti non sono d'accordo su uno scopo comune. Il fine deve essere comune e spesso non è scontato. Nel caso di un discernimento pastorale in vista di una decisione pastorale, lo scopo comune deve essere di ordine pastorale. Occorre allora dare tempo per maturare spiritualmente ed esaminare se veramente ci sia questo coinvolgimento effettivo nella missione della Chiesa.

Spesso c'è disaccordo rispetto ai mezzi e sul modo di vivere la testimonianza. È necessario prender coscienza di questi disaccordi e individuarli correttamente. Proprio il conflitto sui mezzi porta all'esigenza di un discernimento comunitario. Un conflitto in questo campo non è di principio contro la comunione e non impedisce la stima reciproca. Se i componenti del gruppo o del consiglio sono determinati a trovare un cammino che li condurrà allo scopo condiviso, anche il conflitto può diventare passaggio per una comunione più radicata.

3. Il discernimento nasce dalla preghiera sulla Parola

Non bisogna dimenticare che il discernimento non è semplicemente un modo di dire una decisione pensata insieme, che in molti dei nostri contesti sarebbe già tanto (o troppo!), ma è frutto dell'ascolto orante della Parola. Il discernimento comunitario è un discernimento spirituale proprio perché riguarda le decisioni pastorali che esprimono concretamente la missione di una comunità cristiana. I passi della *lectio divina*, così come ci è stata insegnata nel magistero luminoso del cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini, sono i seguenti: *lectio*, *meditatio*, *oratio*, *consolatio*, *discretio* e *actio*.⁶ Da questa sequenza è chiaro che il discernimento è frutto della consolazione dello Spirito santo che viene dall'orazione: dal colloquio con il Signore Gesù, dal silenzio che riconosce la misericordia, la sorpresa di essere coinvolti dalla sua compassione per la gente, tanto da pentirci e percepire la nostra indegnità. Come Pietro di fronte alla pesca miracolosa cade ai piedi di Gesù e dice: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (Lc 5,1-11). Proprio questa è la pagina di Vangelo con cui l'arcivescovo Carlo Maria Martini entrò in diocesi, camminando insieme a tanta gente con il Vangelo in mano. Quindi vivere un discernimento comunitario è certamente difficile e faticoso e chiede di educare anche nell'essenzialità al dialogo della preghiera che nasce dall'ascolto personale del Vangelo. Non c'è altra via!

4. Passi per un discernimento condiviso verso una decisione comune

Possiamo ricondurre a tre passi fondamentali il cammino del discernimento spirituale, così come lo esprime sinteticamente papa Francesco: riconoscere, interpretare e scegliere.⁷ Questi tre tempi, ripresi e spiegati nel documento preparatorio al Sinodo dei giovani, possono essere applicati a un gruppo o a un consiglio con finalità pastorali.

Sembra utile descrivere, anche se in modo sintetico, tutti i passaggi per un discernimento comunitario.⁸ Le

⁵ J. DHOTEL, *Per discernere insieme*, ADP, Roma 2002. Un testo veramente prezioso per approfondire i passi del discernimento comunitario.

⁶ C.M. MARTINI, *La gioia del Vangelo. Meditazioni ai giovani*, Piemme, Casale Monferrato 1988.

⁷ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 51: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

⁸ M. COSTA, *Sentire, giudicare e scegliere nello Spirito*, CVX, Milano 1995.

successive “operazioni”, proprie di ogni decisione umana, vengono applicate al discernimento comunitario, alternando il momento personale e quello comune. C’è una lotta che attraversa il cuore di ognuno, come c’è una tensione tra un parere personale e la conclusione a cui arriva il gruppo nel suo discernimento. I differenti passaggi non sempre si possono realizzare nella loro sequenza completa, ma descrivono un percorso paradigmatico per giungere a decisioni comuni.

- a) *Creazione di un clima di ascolto dello Spirito* attraverso l’accoglienza orante della Parola.
- b) *Eventuale determinazione dei “ruoli” e delle “funzioni”* dei membri del gruppo, del consiglio pastorale o di una comunità.
- c) *Determinazione del problema*. Determinazione chiara, competenza del gruppo decisionale e importanza per la missione della comunità.
- d) *La fase della raccolta dei dati*. Può essere fatta da uno o più componenti di un gruppo, senza escludere che tutti possano partecipare in differenti modi.
- e) *Tempo di studio e di riflessione personale*. È il tempo del discernimento personale di ciascuno.
- f) *Esposizione da parte di ciascuno dei componenti del gruppo del proprio parere*. Una prima valutazione personale, esponendo le relative motivazioni, con i pro e i contro. Sarebbe meglio favorire l’intervento di tutti i componenti per arricchire sia la riflessione sia le possibilità che si aprono.
- g) *Discussione critica delle motivazioni e delle conseguenze*. Un secondo tempo inteso come analisi e approfondimento sul peso e il valore delle motivazioni rispetto alle finalità pastorali. La riflessione critica esamina la linea d’azione intuita, con le relative alternative e conseguenze, e prende posizione con un giudizio di valore sul percorso intrapreso nella linea della coerenza di ciò che sembra meglio.
- h) *Tempo di silenzio e preghiera*. Per recuperare una maggiore trasparenza interiore e una libertà rispetto a pressioni di vario genere: personali, interne o esterne al gruppo.
- i) *Ricerca di un consenso il più possibile unanime*. A volte si arriva con una certa immediatezza a un consenso su alcuni punti, a volte ci vuole una paziente integrazione a partire da differenti posizioni verso un miglioramento della decisione, altre volte ancora sarà necessario che qualcuno rinunci al proprio parere in favore del bene comune della comunità.
- l) *Se è necessario si ricorre al voto*. Non sempre il voto unisce il gruppo ed esprime la posizione sintetica a cui si è arrivati. In ogni caso occorre recuperare il più possibile nella modalità della decisione anche le ragioni che hanno sostenuto la posizione di minoranza.
- m) *La conferma*. Attraverso un’assimilazione più personale e riconoscente, magari espressa in una comunicazione di fede o attraverso la ripresa di una persona autorevole rispetto al cammino del gruppo di lavoro, direttivo o consiglio.

5. Un discernimento creativo

Un discernimento veramente cristiano è sempre creativo se viene dallo Spirito. Proprio per questo vale la pena prendere in considerazione per il processo decisionale comune alcune riflessioni e strategie che riguardano il nodo problematico di decisioni tra interessi conflittuali.⁹ Un esempio un po’ paradossale può farci intuire la questione: due ragazzi litigano per un’arancia. Alla fine i due si mettono d’accordo e dividono il frutto a metà. A questo punto il ragazzo mangia la polpa e getta la buccia, la ragazza prende la buccia per farne una torta e getta via il resto. Chiarendo gli obiettivi e inventando una soluzione sarebbe stato possibile un esito ottimale del conflitto: a lei tutta la polpa, a lui tutta la buccia.¹⁰ L’esempio riportato è una chiara dimostrazione di come l’uscita da logiche rigide e la sospensione del giudizio permettano

⁹ Cfr. A. CERRI, *La gestione creativa dei conflitti*, www.psicolab.net.

¹⁰ R. FISHER – B. PATTON – W. URY, *L’arte del negoziato*, Corbaccio, Milano 2005.

l'ampliamento delle soluzioni possibili e l'aumento del beneficio per ogni parte coinvolta. Secondo tale prospettiva è quindi essenziale separare le persone dal problema e mettere a fuoco gli interessi e le ragioni più che le posizioni.

Spesso le decisioni comportano aspetti conflittuali. Mettersi sulla buona strada per superare l'*impasse* connessa alle situazioni conflittuali significa evitare di rimanere accecati da ciò che degli altri sappiamo o pensiamo di sapere, dall'idea di loro che abbiamo così elaborata, dall'appartenenza a questo o a quel gruppo e, non di meno, dalla convinzione che da semplici caratteristiche individuali discenda direttamente la posizione assunta nel conflitto. Spesso prevale una visione competitiva su una logica cooperativa. Occorre riaprire la visione del concreto conflitto.

Quali sono i soggetti e gli elementi in gioco? Quali sono i bisogni e le esigenze reali delle persone? Come vengono vissute le situazioni (percepite, sentite e significate)? Queste domande, nella maggior parte dei casi potrebbero cambiare, come si dice, la "cornice" del conflitto per trovare una soluzione creativa veramente condivisa. Il discernimento pastorale potrebbe giungere alla risoluzione creativa di un conflitto tra posizioni inizialmente contrapposte.

6. Esercizi di comunione: discernimento verso una decisione comune

Alcuni esercizi per maturare insieme nella pratica del discernimento comunitario. Si tratta di pratiche che richiederanno più incontri.

Lavorare sui testi

Scegliere alcuni testi proposti nella bibliografia essenziale e condividere le proprie riflessioni per approfondire il senso e le condizioni che preparano un discernimento comunitario.

Un film su cui esercitarsi

Dopo aver visto o rivisto insieme il film *Uomini di Dio* (regia di Xavier Beauvois, 2010), prima di tutto scambiarsi le proprie intuizioni fermandosi sulle immagini e le scene che più ci hanno colpito. In un secondo tempo analizzare con attenzione le differenti riunioni comunitarie mettendo in evidenza i passaggi e gli elementi salienti.

Scegliere un tema su cui lavorare nel consiglio pastorale

Il discernimento nell'orizzonte da vivere nel contesto in cui siamo con le relative scelte. Potremmo partire da una questione che stiamo già trattando. In fondo ogni questione, se interpretata in chiave veramente pastorale, si presta a un esercizio di discernimento. Possiamo considerare il passo successivo alle consegne della visita pastorale e dopo la visita di papa Francesco.

Bibliografia essenziale

- AA.VV., *L'attitudine al discernimento*, Ancora, Milano 1997.
- M. COSTA, *Sentire, giudicare e scegliere nello Spirito*, CVX, Milano 1995.
- J. DHOTEL, *Per discernere insieme*, ADP, Roma 2002.
- DIOCESI DI RAGUSA, *Educhiamoci al discernimento*, anno pastorale 2010-11.
- FRANCESCO, *Visita del santo Padre Francesco a Milano. Incontro con i sacerdoti e consacrati*.
- G. GILLINI, M. ZATTONI, *Ben-essere per la missione*, Queriniana, Brescia 2003.
- GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*. Lettera apostolica, Roma 2001.
- C.M. MARTINI, *La testimonianza del discernimento spirituale e pastorale* (Intervento per i cristiani impegnati nel socio-politico), in C.M. MARTINI, *Educare al servizio. Per un'etica della pubblica amministrazione*, EDB, Bologna 1987, 111- 125.
- C.M. MARTINI, *Sto alla porta*. Lettera pastorale 1992-1993, Centro Ambrosiano, Milano 1992, 47-63.
- C.M. MARTINI, *La situazione di pericolo e il discernimento evangelico*, in C.M. MARTINI, *Non temiamo la storia*, Centro Ambrosiano-Piemme, Milano-Casale Monferrato 1992, 225-232.
- C.M. MARTINI, *Il discernimento cristiano della vita quotidiana e della storia* (Intervento alle scuole di formazione socio-politica), in C.M. MARTINI, *Il Padre di tutti*. Lettere, discorsi e interventi 1998, EDB, Bologna 1999, 287-295.
- C.M. MARTINI, *Notti e giorni del cuore*, In dialogo, Milano 2002.
- C.M. MARTINI, *Il conflitto di interpretazioni nel discernimento*, in «Tredimensioni», 3 (2006), 124-129.
- M. SCLAVI, *L'arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano 2003.
- C. THEOBALD, *Fraternità*, Qiqajon, Magnano 2016.